

**A proposito di linguaggio:** che fine ha fatto il trattato “**Il sessismo nella lingua italiana**” di **Alma Sabatini** per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per le Pari Opportunità tra uomo e donna del 1987?.

Il 2007 è stato l'anno Europeo per le Pari Opportunità. Nel 1995 si è tenuta la Conferenza Mondiale di Pechino dove sono stati conati i termini *mainstreaming* (nuotare al centro della corrente) ed *empowerment* (più potere alle donne nei centri decisionali) che sono stati ripresi e ribaditi nel trattato di Amsterdam. E' del 1991 la legge 125 sulla tematica delle pari opportunità a livello nazionale in cui viene considerato un nuovo modo di intendere le pari opportunità e vengono forniti strumenti legali per prevenire le discriminazioni di genere e per combatterle. La legge 198 del 2006 conosciuta come Codice per le Pari Opportunità riprende ed amplia concetti come Azioni Positive, Consigliera di Parità e Commissione per le Pari Opportunità tra uomo e donna ed è del 1987 il trattato “**Il sessismo nella lingua italiana**” di **Alma Sabatini** per la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Commissione Nazionale per le Pari Opportunità tra uomo e donna.

In tutti questi anni si è parlato, si è discusso e si è legiferato in merito a discriminazioni di genere. Ma a mio avviso, seppure molti sforzi sono stati fatti per mantenere vigile l'attenzione sull'argomento, molto di più resta ancora da fare.

E' testimonianza di questo la nostra lingua, ancora, nonostante le raccomandazioni di cui sopra, concordata e declinata prevalentemente al maschile.

La lingua italiana, viva e vivace, in continua evoluzione e pronta a recepire neologismi anglosassoni che la facciano sentire al passo con i tempi non mostra tendenza di cambiamento riguardo le discriminazioni di genere.

E se è vero che la lingua è lo specchio della civiltà che rappresenta e che la società si identifica nel linguaggio che usano i suoi componenti nessun passo avanti è stato fatto negli ultimi 50 anni.

Così le donne continuano ad essere sottorappresentate in politica come in tutte le posizioni apicali di qualunque carriera pubblica o privata nel nostro paese.

I filologi ed i linguisti hanno stabilito regole grammaticali ed hanno schematizzato e strutturato la costruzione delle frasi secondo canoni rispettosi della storia della lingua che come ben sappiamo deriva dal latino ed abbraccia una evoluzione storica di secoli. E nei secoli anche la figura della donna nella società è mutata.

La diffidenza e l'ostilità che i puristi della lingua hanno nei confronti dei cambiamenti linguistici riguardanti le donne è legata alla paura che la società ha di dare loro più potere. Gli stessi puristi infatti non si oppongono quando, in mancanza di un termine nuovo appropriato si accordano participi passati e aggettivi al maschile o si utilizzano nomi al maschile, sebbene riferiti a donne, per il fatto che esse svolgono un mestiere che è di preminente appannaggio dell'altro sesso; con ciò rimarcando le distanze e quasi a voler dire “va bene, lo fa anche una donna ma non è la regola è una eccezione, e comunque questo è un mestiere da uomini”. E infatti la lingua non lo riconosce e non si adegua.

Con la giustificazione della eccezionalità, che col tempo diviene sempre più frequente e quindi la regola, divengono d'uso comune termini scorretti e cacofonici che con l'abitudine all'uso divengono forzatamente corretti ed eufonici. Eppure essi mostrano tutta la loro ambiguità espressiva. Così ci capita di apprendere che **il sindaco**(non la sindaca) di un tale paese ha partorito una bellissima bambina e che **il presidente** di un tale ente è convolato a giuste nozze col signor Tal dei Tali facendoci intendere che nel nostro paese siano stati legalizzati i matrimoni omosessuali. Anche la stampa di sinistra che storicamente è sensibile a tematiche di emancipazione femminile ci annuncia che **la RAI TRE ha un nuovo Direttore: Bianca Berlinguer**.

E' evidente che la lingua incorre in ambiguità che impediscono una corretta comunicazione. Ma se remore si incontrano da parte dei tecnici non da meno sono presenti in coloro che dalla lingua vengono ignorati. Sono la stessa sindaca o la presidente o la medica o l'avvocata o la magistrata che non usano e non pretendono l'utilizzo di questi termini che rendono giustizia del loro genere. Così la dottoressa, l'avvocatessa, la vigilessa e la professoressa accettano di buon grado questi termini aulici ma fasulli e li preferiscono a quelli più asettici e privi di sfumatura rosa di "dottoressa, avvocatessa, la vigile, la professoressa". Infatti se proprio i linguisti sono costretti a riconoscere la necessità di un nuovo termine al femminile, piuttosto che seguire le regole grammaticali canoniche, collocano la professionista all'interno di una cornice verbale col suffisso "ssa". Distintivo della nuova categoria di lavoratrice.

Nella politica poi sembra che sia necessario rimarcare che si è arrivate a determinate posizioni di vertice e la conquista vada sottolineata col termine al maschile lasciando intendere che quello è il punto di arrivo e si è ben fiere di averlo raggiunto. Il termine di paragone è il maschile e la massima espressione di appagamento per chi siede certi scranni è potersi fregiare dei termini: il sindaco, il presidente, l'assessore, il deputato il ministro e così di seguito. Abdicando a se stesse in favore dell'altro genere.

Questa è a mio avviso una criticità. Si tratta di un problema e come tale va riconosciuto; ed ai problemi va trovata una soluzione e questa non può che essere, senza forzature, in primo luogo la presa di coscienza e la consapevolezza dell'uso quotidiano di un linguaggio sessista.

Quindi si rende necessario l'accoglimento di nuove linee guida linguistiche che ci consentano di esprimerci in maniera tale che ogni qual volta si parla di comunità di persone non si materializzi nell'immaginario solo un essere maschile ma faccia finalmente la sua comparsa anche la donna, e con essa tutti gli individui che in vario modo non si riconoscono né nell'uno né nell'altro sesso.

Sono convinta che la lingua sia lo specchio della società ma sono anche convinta che la società possa cambiare mentalità modificando il linguaggio. Finalizzato a questo mi sembra una strada percorribile quella di richiamare alla memoria o, nel caso portare a conoscenza, degli Enti e delle Aziende, delle scuole e dei media, le linee guida in oggetto, seppure datate di 22 anni, per dare l'impulso ad una comunicazione interna ed esterna corretta e rispettosa del genere delle persone.

Maria Antonietta Sale  
Presidente Commissione Pari opportunità  
del Comune di Sassari